

Giunti al quinto appuntamento in momenti di emergenza economica, è lecito attendersi che ne risentano anche la Fondazione Donizetti e il Teatro Donizetti, uniti nel Bergamo Musica Festival. Il cartellone che oggi si presenta non mostra però segni di crisi: l'offerta di titoli non diminuisce, né l'impegno sui contenuti. Dirò di più: il bilancio 2009 della Fondazione, appena chiuso dal nuovo consiglio d'amministrazione, presenta un attivo consistente, che si tradurrà in carburante immediatamente disponibile per continuare a realizzare programmi scientifici e iniziative promozionali. Una situazione decisamente in controtendenza, quella di Bergamo, quando tutti lamentano tagli e scarsità di risorse.

Il segreto è semplice: progetti specifici, attenzione alla loro fattibilità, economie ad ogni livello, razionalizzazioni, niente sprechi, aumento della produttività grazie ad investimenti a lungo termine su meccanismi realizzativi di base. Anche da questo punto di vista, il collaudato e strettissimo nesso tra Fondazione e Teatro si è dimostrato quanto mai indispensabile e funzionale.

Quanto alle proposte 2010, l'apertura con un titolo di grande rilevanza come *Poliuto* dà la misura della volontà di consolidare il repertorio donizettiano meno conclamato, e al tempo stesso proseguire la consuetudine di presentare i testi secondo le edizioni critiche messe a punto dalla Fondazione. Lo stesso accade per il ben noto *Campanello*, che viene però proposto in una meno scontata versione coi dialoghi parlati, a proseguire l'esplorazione di quel tipo di farsa napoletana cui appartiene anche quel *Don Gregorio* presentato nel 2007. La farsa di Mayr rappresenta poi non solo l'omaggio al maestro di Donizetti, ma anche un'incursione di ricerca in zone teatrali assai poco frequentate. Per questi due esperimenti, con Bergamo collabora l'Accademia Teatro alla Scala: grande motivo di soddisfazione per il prestigio dell'ente, ma anche per il fatto che è di nuovo Donizetti l'oggetto dei suoi laboratori.

Non ingannino gli altri titoli, apparentemente più consueti. Una stagione teatrale è fatta certamente di spettacoli singoli, ma anche della capacità di porli in dialogo reciproco. Ora, oltre che un capolavoro che periodicamente non è male avere sotto gli occhi, *Don Giovanni* non è estraneo né a *Rigoletto*, che inscena le spregiudicate avventure amorose di un dongiovanni padano, né a *Don Pasquale*, che elegge a protagonista uno scapolo impenitente cui è balenata l'idea di dotarsi di una giovane moglie-badante. Sorridiamone pure, senza scordarci che stiamo ridendo di noi.

Paolo Fabbri
Direttore scientifico Fondazione Donizetti